

La morale del Buon Samaritano

Il cristianesimo ha rivoluzionato la visione della vita morale che avevano gli antichi greci e lo stesso popolo ebraico. Questo sconvolgimento è stato così profondo da riguardare tutti; ancora oggi il non credente non può non tenerne conto. Si giustifica così perché i destinatari della “Fratelli tutti” sono tutti gli uomini di buona volontà. È quello che mi propongo ora di mostrare.

Se consideriamo la morale stoica come quella pagana più elevata, ci accorgiamo subito delle differenze. Cicerone considerava come un dovere assoluto non usare violenza nei confronti degli altri, ma non considerava allo stesso livello aiutare chi ha fame ed è indigente se non nei riguardi degli stessi congiunti o se non è troppo oneroso. I doveri di aiuto materiale sono per Cicerone molto più deboli e derogabili, sono doveri imperfetti. Così è per tutti gli stoici.

Già nella morale stoica troviamo la distinzione tra precetti che devono essere necessariamente obbediti e consigli che rendono più facile l’obbedienza ai precetti, come ad esempio l’indifferenza nei confronti delle passioni.

La morale cristiana prende le mosse da questa distinzione tra i precetti e i consigli. Un’azione è buona se è conforme alla legge divina (ai comandamenti di Dio) oppure se è conforme ad un consiglio. Il precetto è obbligatorio in assoluto (non uccidere, non rubare, etc.) ed è quindi necessario, mentre il consiglio è opzionale. Il consiglio riguarda il modo più facile e spedito per raggiungere la pienezza della carità e, quindi, la beatitudine eterna che è la salvezza. Come sappiamo, i consigli evangelici canonici sono quelli della castità, della povertà e dell’obbedienza. Essi rendono più facile il raggiungimento del traguardo evangelico che è quello della carità che è pienezza della legge. Apparentemente sembra che nulla cambi come struttura della vita morale. Ma non è così. Lo si capisce bene se torniamo a riflettere sulla parabola del Buon Samaritano.

Il Samaritano non si limita ad adempiere il precetto dell’amore del prossimo, facendosi vicino all’uomo ferito, curando le sue ferite e finanche portandolo nella locanda, ma fa qualcosa in più. Il testo latino dice così: “Curam illius habe, et, quodcumque *supererogaveris*, ego, cum rediero, reddam tibi” (Lc 10, 35). La traduzione italiana dice: “ciò che spenderai di più”, ma rende male l’idea che il

Samaritano mette a disposizione tutti i suoi averi per la cura del ferito, assumendosi tutta la responsabilità per la sua guarigione. Che c'è di nuovo?

Innanzitutto il modo di intendere i precetti. La Legge nuova del Vangelo non è più una lista di comandamenti. Lo dice chiaramente S. Paolo: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.*" (Gal 5, 14). Questo precetto comprende ovviamente in sé l'amore per Dio, poiché l'amore per il fratello è quello stesso che Dio ha per noi nel suo Figlio. "La carità di Dio è stata effusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato" (Rom 5, 5).

S. Agostino, commentando 1 Gv 4, 20, spiega questa connessione così: "Chi ama suo fratello ama anche Dio? Necessariamente ama Dio, ama lo stesso amore. Può egli amare suo fratello senza amare l'amore? Necessariamente ama l'amore. Ma che cosa? Dal fatto che egli ami l'amore ne segue che ami Dio? Sì, certamente. Amando l'amore, egli ama Dio. Hai dimenticato ciò che è stato detto poco prima: *Dio è amore* (1Gv 4, 8 e 16)? Se Dio è amore, chiunque ami l'amore ama Dio. Ama dunque tuo fratello e sii in pace!" (S. Agostino, *Sulla prima lettera di san Giovanni*).

S. Paolo ci ha anche detto che la Legge nuova del Vangelo è una legge di libertà. "Dov'è lo Spirito, ivi è la libertà" (2 Cor 3, 17). Libero è colui che fa ciò che vuole, mentre lo schiavo fa ciò che vuole il padrone. Ed era questa ancora la condizione degli Ebrei nel regime della prima alleanza, che sanciva l'opera di liberazione dal Faraone, affinché il popolo si mettesse al servizio di Dio.

«Allora tu dirai al faraone: "Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva!"» (Es. 4, 22).

La liberazione dagli idoli è già un cammino verso la libertà, ma non è ancora la libertà piena. Questo sarà possibile quando nella nuova alleanza sarà Dio stesso a mettersi a servizio dell'uomo.

L'uomo libero ha una volontà propria, cioè il suo principio di azione proviene da lui e non da altri. Chi evita il male non perché è male, ma unicamente perché gli è comandato di evitarlo, certamente non agisce male, ma non è libero. S. Tommaso spiega che la presenza in noi dello Spirito santo è proprio ciò che ci rende liberi in quanto possiamo fare la volontà di Dio non come una volontà di un altro da noi, di un padrone, ma come la nostra propria volontà. La legge da esteriore è divenuta interiore. È libero chi evita il male e fa il bene, perché è male ed è bene, non già perché Dio l'ha vietato o comandato. Il precetto esterno non è la sola ragione del suo agire, ma c'è un'inclinazione interna ad agire come la legge divina prescrive.

Questo è il paradosso dell'amore: è insieme necessario e libero. È necessario amare il prossimo, ma non lo si amerebbe veramente se lo si facesse perché Dio l'ha comandato. In questo il precetto cristiano si differenzia da quello del Vecchio Testamento. L'amore è attrattivo e tende di per sé alla massimizzazione, non ha limiti, come invece ce l'ha il dovere, che è circoscritto per definizione. Il dovere si adempie o non si adempie, tutto o niente, mentre l'amore ha dei gradi e tende all'eccesso infinito. Questa rivoluzione morale si riflette anche nel modo di considerare i consigli che diventano ora una logica interna allo stesso amore del prossimo.

Come abbiamo detto, il consiglio non è necessario, ma opzionale. Dipende da noi seguirlo e in che misura farlo. Il consiglio è il modo stesso di vivere una legge di libertà. Dio lascia a noi stessi di decidere fino a che punto vogliamo spingere il nostro amore del prossimo, fino a che punto vogliamo lasciarci attrarre dall'amore del bene.

Se fossimo tenuti a seguire il consiglio, questo sarebbe in realtà un comando. Se lo si segue si è lodati, ma se non lo si segue non si è per questo biasimati, mentre, se si segue il precetto, non si fa altro che il proprio dovere e non c'è lode, solo se non lo si segue si è biasimati. Non vengo lodato se non truffo il prossimo o non gli faccio violenza.

La cosa interessante è che per tutta la tradizione cristiana i consigli sono ritenuti superiori ai precetti. S. Tommaso nota che il precetto riguarda il bene, mentre il consiglio un bene migliore (De Ver. 23, 3). Ma bisognerebbe precisare che il bene del precetto è già aperto alla sua massimizzazione: ama il prossimo tuo, ma non si dice sino a che punto proprio perché non si tratta di un dovere. Qui ci ricordiamo quello che Gesù dice al giovane ricco: se vuoi essere perfetto, dai tutto ciò che hai ai poveri e poi vieni e seguimi. La superiorità dei consigli sta nel fatto che essi sono diretti, come loro fine supremo, ad adempiere il precetto della Legge nuova in modo completo, pieno e perfetto. Nella parabola del Buon Samaritano il precetto è già adempiuto nell'atto della prossimità e della cura, ma il consiglio è seguito nello "spendere di più". Per questo la parabola è la raffigurazione della vita morale cristiana in tutta la sua pienezza.

A proposito dei consigli dobbiamo chiederci a chi sono rivolti e quali sono.

Solitamente si ritiene che al cristiano ordinario sia rivolto solo il precetto dell'amore del prossimo, cioè quello di soccorrerlo nelle strette necessità e proseguire oltre. I consigli riguarderebbero solo vocazioni eccezionali, una chiamata particolare alla sequela di Gesù, come quella rivolta al giovane ricco. Ma non è così. I consigli evangelici sono rivolti a tutti, perché ogni cristiano è chiamato a seguirli in qualche modo secondo il suo cammino personale e la sua particolare vocazione. Si dice che

ogni cristiano deve avere “lo spirito dei consigli”, ma questo non significa affatto una vocazione secondaria rispetto a quella di chi è chiamato a seguirli programmaticamente e radicalmente in tutta la sua vita. Significa piuttosto che ogni cristiano deve restare aperto alla chiamata del maggior bene. Quest’appello può venire in ogni momento, negli incontri e nelle situazioni più diverse, nelle circostanze mutevoli della nostra vita, così com’è avvenuto al Samaritano: il sacerdote che ben conosceva il precetto dell’amore del prossimo, tira avanti, mentre il Samaritano si spinge fino a “spendere di più”.

Se c’è l’amore, allora un miglior bene sarà preferito al bene puro e semplice quand’esso si presenta di fronte alla libera scelta dell’amore. Avere lo spirito dei consigli dovrà significare restare sempre aperto alla forza attrattiva del bene nella sua compiutezza. Il Samaritano non credeva di compiere il proprio dovere, ma si fa carico di tutto ciò che la situazione in cui s’è imbattuto richiedeva, cioè aiutare il ferito sino alla sua completa guarigione. Siamo attenti alle situazioni, alle relazioni e alle circostanze della nostra vita e lasciamoci attrarre dall’amore in tutta la sua consequenzialità. Anche un semplice atto di gentilezza può rivelare la presenza dello spirito dei consigli.

L’ultima questione riguarda quali siano questi consigli per percorrere la via della carità verso la sua pienezza. La ragione per cui sono considerati principali i consigli di castità, povertà e obbedienza è tratta secondo Tommaso d’Aquino da s. Giovanni: “Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2, 15-16).

I mali principali, che vengono dal mondo, sono, dunque, i piaceri, le ricchezze e la ricerca degli onori. Tutti gli altri mali si riducono alla fin dei conti a questi. Ma vi sono altri consigli legati a circostanze particolari.

Ad esempio, se l’elemosina vuol dire dare il superfluo, allora cade nel precetto dell’amore del prossimo, ma, se si dà anche il necessario per vivere, allora siamo di fronte ad un consiglio, come lo “spendere di più” del Samaritano, che non pone limiti, e come la vecchietta del Vangelo che contribuisce alle offerte nel Tempio con gli unici spiccioli che ha.

Amare i propri nemici è un precetto cristiano, perché appartiene all’amore del prossimo, ma amarli in circostanze particolari può essere eroico fino al martirio ed allora si ripresenta il consiglio.

Perdonare le offese ricevute riguarda l'ordine del precetto, perché Dio ha fatto lo stesso con noi, ma in circostanze particolari il perdono può essere un atto difficilissimo di amore del prossimo. Persino un atto di gentilezza può essere un atto estremo di amore del prossimo e quindi appartenere al consiglio.

È inutile dire che lo spirito dei consigli, così inteso, è stato la prima cosa che è entrata in crisi nel declino del cristianesimo nella vita ordinaria. Ma senza i consigli l'amore del prossimo diventa un dovere e nulla di più. Non è un caso se la teologia protestante nella sua versione originaria rifiuta l'importanza dei consigli: solo la fede è necessaria per salvarsi, i consigli appartengono alle opere. Per i cattolici l'ascolto dei consigli è meritorio e i meriti dei santi sulla scia di quelli di Cristo sono a vantaggio di tutta la comunità. La vendita delle indulgenze è stata una pratica perversa e disgustosa della fede cattolica nella comunione dei Santi [qui sarebbe interessante mostrare la differenza con la meritocrazia del nostro tempo per cui il merito è un vantaggio solo per sé].

L'appello che viene dall'altro ci rende responsabili. Guardini dice che "vita significa responsabilità" e Bonhoeffer afferma: "ovunque un uomo incontra un altro uomo, anche nella vita professionale, lì insorge una vera responsabilità".

L'amore del prossimo così inteso è il segno distintivo dello spirito cristiano:

San Leone Magno (*Sermone* 38, 3): Chi desidera sapere (*experiri*) se Dio abita in lui...scruti con un esame leale il fondo del proprio cuore e ricerchi con perspicacia quale umiltà opponga all'orgoglio, con quale buona disposizione interiore combatta l'invidia, in che misura non si lasci trascinare dalle parole adulatrici e gioisca del bene degli altri, se non desideri affatto di rendere il male per il male e preferisca dimenticare le offese ricevute...; in breve...ricerchi nei segreti del proprio cuore se vi trova la carità stessa, madre di tutte le virtù...al punto che egli desideri anche per i suoi nemici, i beni che desidera per se stesso: chiunque si trovi in tali disposizioni, non deve dubitare che Dio lo guida e abita in lui, e che serba per lui un'accoglienza tanto più magnifica quanto più si glorifichi non in se stesso ma nel Signore".

In queste condizioni quando v'è qualcuno che ama così, cioè che ama l'Amore, allora v'è nella sua vita la presenza di Dio, anche se non lo sa, ed è predisposto ad ascoltare l'appello di Papa Francesco in "Fratelli tutti".

La morale del Buon Samaritano è una morale di libertà, in cui il dovere è sopravanzato dall'amore e, se quest'ultimo manca, si ricade nella schiavitù della legge esteriore.

Appendice [da leggere alla luce del Concilio Vaticano II]

Tommaso d'Aquino, *Somma teologica*, I^a-II^aae q. 108, a. 4 co.

RISPONDO: Questa è la differenza tra il consiglio e il precetto, che il precetto implica una necessità, mentre il consiglio è lasciato all'opzione di chi lo riceve. Ecco perché era giusto che nella nuova legge di libertà, oltre ai precetti venissero proposti dei consigli: non così invece nella legge antica, che era legge di schiavitù. Perciò si deve concludere che i precetti della nuova legge riguardano le cose necessarie per conseguire il fine della beatitudine eterna, che la nuova legge direttamente raggiunge. Invece i consigli devono avere per oggetto quei mezzi che servono all'uomo per raggiungere meglio e più speditamente codesto fine.

Ora, l'uomo è posto tra le cose di questo mondo e i beni spirituali, che costituiscono la beatitudine eterna: cosicché più aderisce alle une, più si allontana dagli altri, e viceversa. Chi, dunque, aderisce totalmente alle cose di questo mondo, ponendo in esse il proprio fine, e regolando su di esse la propria condotta, decade totalmente dai beni spirituali. Perciò codesto disordine viene eliminato dai precetti. - Ma per raggiungere il fine suddetto non è necessario che l'uomo abbandoni del tutto le cose del mondo: poiché un uomo il quale usa le cose di questo mondo, senza mettere in esse il proprio fine, può arrivare anch'egli alla beatitudine eterna. Ma ci arriverebbe più speditamente, rinunciando del tutto ai beni del mondo. Di questo appunto trattano i consigli evangelici.

Ora, i beni terreni che servono alla vita umana consistono, come afferma S. Giovanni, in queste tre cose: nelle ricchezze dei beni esterni, che si richiamano alla "concupiscenza degli occhi"; nei piaceri della carne, che si richiamano alla "concupiscenza della carne"; e negli onori, che si richiamano alla "superbia della vita". Ebbene, l'abbandono totale di queste tre cose, nei limiti del possibile, è oggetto dei consigli evangelici. Su di essi si fonda ogni istituto religioso, che professa lo stato di perfezione: infatti si rinuncia alle ricchezze con la povertà; ai piaceri della carne con la castità perpetua; e alla superbia della vita con la sottomissione dell'obbedienza.

L'osservanza rigorosa di queste cose appartiene ai consigli suddetti a tutto rigore. Invece l'osservanza di ciascuno di essi in casi particolari appartiene anch'essa ai consigli, ma solo in senso relativo. Quando uno, p. es., dà a un povero un'elemosina che non è tenuto a dare, segue un consiglio relativamente a codesto atto. Così pure quando uno si astiene per un dato tempo dai piaceri della carne, per attendere alla preghiera, segue un consiglio per quel dato tempo. E così quando uno non segue la propria volontà in una data azione che potrebbe lecitamente compiere, segue un

consiglio in quel dato caso: quando, p. es., fa del bene ai nemici, senza esservi tenuto, o perdona un'offesa di cui potrebbe esigere giustamente riparazione. Perciò anche gli altri consigli particolari si riducono tutti a quei tre, che sono generali e perfetti.”

Francesco Viola

(1 febbraio 2021)